

in modo concreto il giorno in cui si venisse alla separazione delle carriere.

Ma in quanto ai professori militari ritengo che sia veramente dannoso quel va e vieni a cui sono ora condannati. La preparazione che occorre per chi deve dedicarsi all'insegnamento è una preparazione molto grave; ed il profitto degli allievi dipende in gran parte dalla competenza e dall'attitudine all'insegnamento del professore.

Prego pertanto l'onorevole ministro della guerra di voler studiare se sia possibile, malgrado la poca elasticità dei nostri ordini militari, di conservare questi professori maggior tempo al loro insegnamento.

E con questo pongo termine alle brevi considerazioni che mi proponeva di fare e riepilogandole, raccomando all'onorevole ministro di studiare la trasformazione dei battaglioni d'istruzione in compagnie d'istruzione; di regolare i programmi dei corsi dei collegi e della Accademia militare coi programmi delle scuole governative tecniche; raccomando, se s'introducono gli studi classici nei collegi militari e se occorre di aprire un nuovo collegio militare, di aprirlo in Roma; raccomando, se è possibile, la riunione della scuola d'applicazione e dell'Accademia colla diminuzione di un anno di corso; ed infine richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro sulla necessità di provvedere ad una maggiore stabilità dei professori militari. (*Bravo! Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Corazzi.

Corazzi. Fin da quando ebbi l'onore di essere nominato commissario per la legge sui concorsi ai posti di sottotenente di artiglieria, osservando che gli ufficiali provenienti da istituti militari non erano sufficienti a rifornire i quadri, manifestai l'idea della opportunità di istituire altri collegi, e fondarne uno qui in Roma.

Esternai questa mia idea a molti colleghi, e fra gli altri all'onorevole Morra, che ora son veramente lieto abbia preso a propugnarla, togliendo così in buona parte alla mia proposta quella intonazione di colore locale, che avrebbe potuto scemarne il valore, qualora mi fosse riuscito di renderla a voi accetta, onorevoli colleghi, ed al ministro della guerra.

Mi era proposto di chiedere facoltà di parlare sul capitolo 14 del bilancio, perchè nella relazione della Giunta è detto, che " l'aumento proposto in quel capitolo, dipende da un maggior numero di allievi, che presumibilmente entreranno negli istituti militari. „

Avviatasi ora la discussione di questo argomento

sul capitolo 13, colgo l'opportunità per aggiungere brevi osservazioni a quelle fatte dall'onorevole Morra, nelle quali io concordo interamente.

Mentre nella relazione è detto che *aumenterà* il numero degli allievi, si sa che, in qualunque dei collegi esistenti, non è possibile ammetterne un numero maggiore; e perciò è chiaro che dev'essere venuto al provvedimento di aumentare qualche collegio.

Se ne sta, è vero, allestendo uno in Messina; ma, è forse da credersi che gli abitanti del *continente* vogliano condurre i loro figliuoli nell'*isola di Sicilia* per farli educare? Ciò sembra poco probabile.

Sappiamo che la maggiore affluenza di giovani è nel collegio di Napoli, ove non solo mancano posti disponibili, ma, nello scorso anno si dovettero respingere 11 aspiranti, per mancanza assoluta di locali.

D'altronde la ragione di tale affluenza (oltre il meritato credito di cui gode tale istituto) è facilmente spiegabile; perchè da Firenze all'estrema parte della Sicilia non vi è che quel solo collegio, il quale è da ritenersi che non sarà sufficiente, nè anche dopo che sarà aperto quello di Messina, per la ragione che ho detto prima; cioè, che difficilmente verrà prescelto dagli abitanti del continente, per inviarvi ad educare i loro figliuoli.

Esaminando poi le distanze che passano fra collegio e collegio, noi troviamo che da Firenze a Napoli vi corrono circa 570 chilometri; spazio che non esiste certamente fra gl'istituti di ugual genere nella provincie dell'Italia superiore.

Da ciò sorge l'idea che, se debba istituirsi un nuovo collegio militare esso debba ragionevolmente fondarsi in luogo centrale, e precisamente qui in Roma.

E messa da parte anche la distanza, che pur tuttavia ha il suo gran peso, per la difficoltà che hanno le famiglie di distaccarsi dai loro figli, vi sono altre due questioni che possono dirsi, una di ordine *morale*, l'altra *materiale*, che stanno in appoggio di tale idea.

In Roma non vi sono istituti civili di educazione, come in altre città d'Italia (salvo il Convitto provinciale assolutamente insufficiente) e se le famiglie non vogliono tener lontani i loro cari, è ad essi giuocoforza adattarsi ad affidarne l'istituzione in mano dei preti e dei gesuiti, i quali, come tutti sanno, se dal lato dell'istruzione possono in qualche modo appagare le famiglie, non è certamente così da quello dell'educazione; specialmente per quanto riguarda i doveri dei cittadini verso la patria.